

SPETTACOLI

Si apre oggi a Rovigo la mostra «Fellini sognatore», omaggio di artisti del fumetto al grande regista: da Moebius a Manara, da Paziienza a Pratt. E mentre il cineasta si prepara al prossimo film con Paolo Villaggio pubblichiamo alcuni suoi racconti, trascrizione del suo mondo onirico



Qui accanto «Lo sceicco bianco» rivisto da Andrea Paziienza. A sinistra uno schizzo di Fellini e sotto uno dei disegni di Milo Manara esposti a Rovigo

I sogni son fotogrammi

Caro Dino De Laurentiis...

Solo in alto mare, su una barchetta senza remi e col fondo invaso dall'acqua che continua a crescere. Giro lo sguardo nel gran barbaglio di sole che si riflette tutt'attorno all'infinito. Ed ecco mi pare di scorgere un fremito in superficie, poi una aguzza forma nera come una vela, un triangolo, scivola via silenziosa e veloce seguita da un'altra un'altra ancora. Sono circondato da pescicani che nuotano rapidi sott'acqua stringendomi in cerchi sempre più serrati. Cosa faccio in questa immensità primordiale come ci sono arrivato?

Non dormivo ero sveglio, tranquillo non pensavo a niente. Quando di colpo mi sono ricordato di aver visto questa scena «immagini ipnagogiche, flash dell'inconscio» dice il Professore «Telegrammi visualizzati che partono dal profondo per comunicare una situazione di emergenza subito senza perdere tempo».

«Forse potrebbe confidare al Produttore questo suo stato d'animo inquieto».

Il Produttore era Dino De Laurentiis che già da quattro mesi pagava una troupe di cinquanta persone per la preparazione del mio film. Dirgli che mi trovavo in una barchetta in mezzo al mare, circondato da pescicani? Sì? Sì sarebbe commosso? Gli scrissi una lettera, comunque spiegandogli in maniera meno simbolica i motivi per cui mi sentivo costretto a rinunciare al film. Con il mio contratto e quella lettera in mano chiese l'autorizzazione per un sequestro preventivo e un bel pomeriggio di sole mentre prendevamo il tè nella nostra villetta di Fregene, arrivarono all'improvviso gli agenti del tribunale. Applicarono sigilli e targhette su tutto, anche sulla fronte di Archibaldo, un cocker festosissimo che in quel tempo abitava con noi.

Oggi dopo tanti anni mi rendo conto che forse il fotogramma dell'inconscio con la scena della barchetta senza remi e il gironde dei pescicani alludeva e anticipava la situazione antipatica del sequestro. Almeno mi pare.

La signora col cappellone di paglia

SP sotto il suo cappellone di paglia sorrideva quietamente, senza far domande, aggraziata e pacifica a braccia conserte vedeva di fronte a me al tavolino apparecchiato in mezzo al



FEDERICO FELLINI



E per il maestro Benigni si fa poeta

RENATO PALLAVICINI

«La vita è sogno» e i sogni aiutano a fare il cinema. Parafasando l'ineffabile Gigi Marzullo (senza scomodare l'omnigiano Calderón) il motto calza a pennello per Federico Fellini. Scontato ma vero. Non a caso allora si apre oggi a Rovigo, una mostra che ha per titolo «Fellini sognatore» organizzata dall'assessorato alla Cultura della Provincia e dagli Editori del Grifo di Montepulciano. F non a caso la rivista di fumetti *Il Grifo* va pubblicando da tempo il «Libro dei sogni» del grande regista accompagnato dai suoi disegni. Qui accanto (per gentile concessione degli Editori del Grifo) proponiamo alcuni stralci da quei racconti onirici di Fellini che confermano non soltanto quanto il suo immaginario cinematografico sia debitrice ai sogni, ma rivelano anche il fecondo intreccio tra sogno, persone e vicende della sua vita reale.

La mostra che si inaugura oggi (alle 18 nel Palazzo Roncale di Rovigo) e che resterà aperta fino al 30 marzo riunisce una serie di disegni ed illustrazioni che grandi artisti del fumetto nazionale ed internazionale nel corso della loro carriera hanno dedicato a Fellini. Vi si potranno ammirare tra l'altro, opere di Guido Crepax, Hugo Pratt, Pablo Echaurren, Cinzia Leone, Tanino Liberatore, Vittorio Giardino, Daniel Zeele, Mauro Ciarè, Andrea Paziienza, Moebius e Milo Manara. Accanto alle immagini saranno raccolti anche alcuni scritti di autore dedicati al maestro riminese. A cominciare dal bellissimo articolo di Francesco De Gregori pubblicato su *L'Unità* in occasione dei 70 anni di Fellini: poi una lettera aperta dello scrittore Daniele Del Giudice, una poesia di Andrea Zanzotto, alcune

ottave ed un acrostico di Roberto Benigni. Saranno anche esposte le tavole originali della parodia a fumetti de *La strada*, pubblicata su *Topolino* e disegnata da Giorgio Cavazzano.

L'idea della mostra è venuta al giornalista Vincenzo Mollica, curatore della rassegna di cui Fellini è stato il primo organizzatore a Roma una piccola mostra sui rapporti tra il fumetto ed il cinema di Fellini. Rapporti che partono da lontano: dagli esordi del regista, come disegnatore umoristico, al suo amore dichiarato nei confronti di autori come Pratt, Manara e Moebius. Ed un amore ricambiato proprio Milo Manara ha tradotto in una storia a fumetti diventata poi un libro un racconto di Fellini *Viaggio a Tulum* e si appresta a disegnare (con la supervisione scritta direttamente dal regista) l'ormai mitico *Viaggio di G. Mastorna*, film più volte annunciato e mai realizzato. Protagonista ma soltanto disegnatore Paolo Villaggio che questa volta in carne ed ossa sarà il principale interprete di uno special televisivo sul «Mestiere dell'attore» che Fellini dovrebbe iniziare a girare sempre che riesca a spuntarla su produttori recalcitranti e retti indecisi.

Nella sua lettera Daniele Del Giudice scrive che nel caso di Fellini «i sogni sono il regno del fotogramma singolarmente singolare che lo si può fermare in un disegno». Ma a conferma che la frase non si addice soltanto a Fellini sempre la rivista *Il Grifo* pubblicherà nel suo prossimo numero un altro fumetto di autore «particolare»: 36 tavole disegnate e colorate da Pier Paolo Pasolini prima di girare l'episodio «La terra vista dalla Luna». Con un Totò e un Ninetto Davoli tutti a fumetti.

Al festival di Milano, i registi Mark Hammon e Cheick Sissoko commentano il referendum in Sudafrica

«L'apartheid? Aboliamolo nella vita»

Il giorno dopo anche una vittoria può avere uno strano sapore, pieno di dubbi. Del significato della vittoria del fronte del «Sì» nel referendum tenuto mercoledì in Sudafrica abbiamo parlato con Mark Hammon, regista bianco sudafricano (autore di un film su Soweto) e con Cheick Oumar Sissoko, regista nero del Mali, entrambi a Milano per partecipare al secondo Festival del cinema africano.

BRUNO VECCHI

MILANO «È un risultato fantastico inaspettato il migliore che ci si potesse augurare». La copia del *Guardian* aperta sulla prima pagina Mark Hammon, cineasta bianco di Johannesburg commenta (a migliaia di chilometri di distanza) l'esito del referendum che ha ufficialmente abolito l'apartheid in Sudafrica. Ma l'entusiasmo della reazione a «sì» lascia subito il posto a qualche riflessione sul

presente e sul futuro. «Questo referendum va letto partendo dall'alta percentuale di votanti e di consensi. Il fatto che l'85% dei bianchi chiamati alle urne abbia votato non è da sottovalutare».

Un po' sopra Città del Capo e dintorni anche l'Altra Africa che ha vissuto Pretoria e il suo governo come un corpo estraneo si interroga sul risultato di mercoledì. «Quello che sta succedendo in Sudafrica porterà

probabilmente ad una revisione degli equilibri. E forse potrà aiutare lo sviluppo della democrazia in altre nazioni». Cheick Oumar Sissoko, regista nero del Mali, rappresentante del Comitato di iniziativa democratica si dichiara «soddisfatto ma realista». Paragonando questa vittoria alla caduta del muro di Berlino «sarebbe pericoloso. Quella era la conclusione di una fase della storia, il passaggio drastico dal passato al futuro. In Sudafrica non è avvenuto esattamente questo. Non basta cancellare l'apartheid dagli statuti e dalle leggi per abolirla nella pratica di tutti i giorni. Potrebbe anche ritornare camuffata nella forma ma non nel contenuto».

La visione che Sissoko ha del domani è troppo realista (così realista da sfiorare il pessimismo) oppure risponde a verità? Ciniamo la domanda a Mark Hammon. «I cambiamenti in Sudafrica procedono

lentamente. A livello politico dal 1990 qualcosa si è visto. Anche la vita sociale è migliorata negli ultimi anni. Adesso non esiste più la discriminazione razziale nei luoghi pubblici. Peccato che la direzione dei locali si riservi il diritto di ammettere o rifiutare il cliente».

Non sarà ancora apartheid camuffata ma poco ci manca. Allora perché il 68,7% della popolazione bianca ha deciso di votare e le riforme per vergogna di una situazione insostenibile o per interessi economici? «La scelta è frutto di una combinazione di molti elementi», ribatte Mark Hammon. «La vergogna comunque ha un peso irrisolvibile. Sono state le sanzioni economiche a convincere tutti che era venuto il momento di cambiare rotta. L'embargo aveva toccato più di un centro vitale dell'economia sudafricana». «È vero in parte», interviene Oumar Sissoko. «Le sanzioni economiche da che mondo

è mondo sono imposte da una situazione contingente. Rispetto al problema si è perfettamente a posto con la propria coscienza. Ora è da chiedersi quanto questa nuova situazione di apparente convivenza potrà essere sviluppata senza il tacere gli interessi economici di qualcuno. Altrimenti ci troveremo al punto di partenza». Con quali esiti è difficile pronosticare. «La struttura della società in Sudafrica ricorda molto il concetto di società feudale. Il rischio che si corre è di essere precipitati in una vera e propria guerra di classe combattuta da tutti contro tutti senza distinzione di colore della pelle. In passato i bianchi hanno sostenuto la crescita di una media borghesia nera. Hanno sovvenzionato ed arricchito. Poi l'hanno usata come tamponi. Il primo risultato di questa politica è stato il fiorire della speculazione terrena. Infatti se si è neri neri la terra

da acquistare ha un prezzo. Se invece si è neri poveri il prezzo aumenta».

«La speranza è che ogni nazione del Continente si apra a nuove forme di dialogo. Evitando le intolleranze e i rinvii. «Mi auguro che nel panorama dell'immediato futuro Mandela non sia più costretto a recitare la commedia scritta da De Klerk. Il risultato del referendum non può e non deve diventare un problema per Nelson Mandela». In ogni caso non bisogna dimenticare che questa è stata l'ultima volta che i bianchi sono andati a votare da soli», risponde Mark Hammon ai dubbi del cineasta del Mali. «D'oggi in Sudafrica non esiste più nessuna scusa per frenare i cambiamenti. Questo Mandela lo sa. È molto probabilmente utilizzerà la sua forza per ottenere un ruolo nel governo del paese».

Usa: esce «Basic Instinct» «stroncato» da gay e critici



Michael Douglas

LOS ANGELES *Basic Instinct* il giallo di Paul Verhoeven che ha scatenato le ire delle associazioni gay americane, non sarà attaccato solo dagli omosessuali le primissime reazioni lasciano intuire che anche i critici americani non avranno pietà. Il film è uscito ieri nelle sale e per ora «solo il *Los Angeles Times* ha pubblicato la recensione non è un giornale molto autorevole ma è assai letto a Los Angeles e il critico Kenneth Turan non va per il sottile. «Non è un grande thriller - scrive - non è erotico, ma esibizionista non è inteso ma istenco, non è offensivo per le donne omosessuali, ma per le donne in genere non manca di sensibilità ma di buon senso». Una schifezza, insomma. Soprattutto un film la cui trama non sta in piedi da qualunque parte la si pigli. Il che è piuttosto singolare per una sceneggiatura che è stata

pagata (allo scrittore Joe Eszterhas) la cifra record di tre milioni di dollari. Il film come è ormai noto, racconta la storia di una donna bisessuale sospettata di essere un serial killer che uccide solo donne lesbiche e del detective (Michael Douglas) chiamato ad indagare su di lei e infallibilmente destinato ad innamorarsene.

Come si ricorderà l'offensiva dei gay è stata più sottile del solito. Hanno scritto su tutti i cartelloni pubblicitari il nome del colpevole per indurre la gente a non vedere il film. Le proteste continueranno con volantini e manifestazioni. Patt Russel, esponente del movimento gay «Queer Nation» ha detto che l'obiettivo è evitare che in futuro si possano di nuovo «decrittare» i gay secondo gli stereotipi fascisti di *Basic Instinct* e di altri film.